

# Esperienze

Rassegna **RS** Sindacale

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

## La tutela dell'Inca in tempi di crisi

La presentazione del bilancio sociale dell'Inca si inserisce in un contesto politico, sindacale e sociale di grande preoccupazione che ci consegna una serie di interrogativi per nulla rassicuranti. Gli indici di disoccupazione, soprattutto giovanile, ma anche di lavoratori in età matura, insieme alla crescente povertà delle famiglie, sulle quali ricadono gli effetti di una crisi devastante che sembra non allentare la sua morsa, fotografano un paese fragile, incapace di indicare un qualunque percorso per uscire dal tunnel nel quale siamo. È una crisi le cui cause non sono state aggredite come sarebbe stato auspicabile dalle istituzioni nazionali e internazionali, tanto meno dalle imprese; verso questi attori protagonisti il mondo del lavoro dipendente e dei pensionati esprime oramai da tempo una sfiducia profonda, alimentata soprattutto da politiche sbagliate che, ispirate a un modello liberista rivelatosi fallimentare, stanno provocando una compressione dei diritti del lavoro e di cittadinanza. A soffrire sono innanzitutto i giovani, ai quali si nega ogni prospettiva; gli anziani, ai quali si chiede di rinunciare a un sistema di protezione sociale universalistico e solidale; i lavoratori e le lavoratrici ai quali, con le riforme inique sul mercato del lavoro e delle pensioni, si chiede di lavorare di più, mentre, paradossalmente, le aziende continuano a delocalizzare verso paesi dove non esistono tutele, lasciando inattive, senza lavoro e senza futuro centinaia di migliaia di persone ogni anno. Negli ultimi tre anni l'aumento delle domande per l'ottenimento di prestazioni socio-assistenziali e la riduzione delle richieste di pensione, dovute all'inasprimento dei requisiti di accesso al diritto, riflettono la profonda sofferenza della quale i sindacalisti della tutela individuale si sono fatti carico con abnegazione, assumendo spesso su di loro le ansie e il conseguente stress psicologico di coloro che si rivolgono al nostro Patronato. Insieme alla Cgil vogliamo che il "patrimonio" umano e professionale dell'Inca continui a crescere, come espressione alta di equità e uguaglianza, solidarietà, coesione sociale e partecipazione attiva, verso i quali il sindacato confederale e l'Inca hanno rivolto sin dalle loro origini ogni loro azione quotidiana.

**Morena Piccinini**  
presidente Inca



## INCA PADOVA. MALATTIE PROFESSIONALI MUSCOLOSCELETRICHE

# Cause in corso

Nel Veneto, dopo un primo riconoscimento dell'origine professionale di un'ernia discale, l'Inca avvia numerose altre azioni legali nel settore del trasporto pubblico

**Sonia Cappelli**

**D**i G. C. abbiamo già parlato nel 2009 quando il Tribunale di Padova, grazie a un'azione legale promossa dall'Inca, aveva emesso una sentenza in suo favore riconoscendogli una riduzione dell'integrità psicofisica e, in rapporto al danno biologico, aveva stabilito un risarcimento di 13 mila euro per i danni subiti a causa dei venti anni trascorsi alla guida dei mezzi di trasporto urbani ed extraurbani della cittadina veneta. Il datore di lavoro di G. C. è l'Aps Holding Spa, un'azienda che gestisce i trasporti urbani a Padova e provincia, con 450 addetti e oltre 260 mezzi. Ed è appunto su questi mezzi (in particolare i modelli Fiat 411 e 418), dotati di "sospensioni a balestra non revisionabili, con sedili rigidi, non adattabili né in profondità, né in altezza, che G. C. ha svolto il suo lavoro a partire dal 1988, per sei giorni a settimana, con turni giornalieri di sei ore e quaranta minuti e, come si legge nel dispositivo della sentenza, "su percorsi urbani caratterizzati dalla pavimentazione in cubetti di porfido, da fermate molto ravvicinate, con continue sequenze di fermate e partenze". Dopo otto anni G. C. comincia ad accusare i primi sintomi dolorosi alla colonna vertebrale che si intensificano nel tempo, poi arriva la diagnosi di ernia discale; nonostante i certificati del medico aziendale, che indicano una riduzione dell'idoneità di G. C. a svolgere l'attività di conducente "solo" su percorsi e

mezzi soggetti a basse vibrazioni per evitare danni ulteriori alla salute, l'azienda non modifica il suo atteggiamento e continua a fargli svolgere "le medesime prestazioni di sempre, sui medesimi mezzi, sui medesimi percorsi, senza variazioni". Nel 1998 le condizioni di G. C. peggiorano, le ernie discali ormai sono due, ma bisogna lavorare, non si può passare per "lavativi", anche se i dolori sono sempre più insopportabili. G. C. resiste fino al 2005 quando decide, avvalendosi della consulenza legale dell'Inca, di avviare un contenzioso per ottenere il risarcimento dei danni subiti e per i quali, viste anche le certificazioni mediche, risulta evidente il nesso di causalità con l'attività lavorativa. Il finale lo conosciamo: G. C. vince la causa in prima battuta. Il lieto fine però è rimandato perché l'Aps Holding Spa non si arrende e contro ogni logica evidenza e ragionevolezza ricorre in appello lamentando una valutazione errata del giudice circa il nesso di causalità. Tuttavia, anche in questa occasione, la Corte d'Appello di Venezia ha accolto le tesi sostenute dal collegio legale dell'Inca ed emette una sentenza (n. 725/11) favorevole al lavoratore, aggiungendo l'aggravante della "colposa omissione". Una giusta sentenza che, oltre a riconoscere il diritto alla salute di G. C., ha aiutato a far emergere le condizioni di lavoro dei suoi colleghi che, come lui, si sono ammalati della stessa patologia. Basti pensare che sul totale dei lavoratori dell'Aps Holding Spa, ben cento sono stati operati di

ernia, circa trecento soffrono di patologie lumbosacrali e solo una cinquantina (corrispondenti a quelli più giovani e di più recente assunzione) non presentano ancora (!) gli stessi sintomi. Dopo il caso di G. C. a Padova sono partite numerose azioni legali per far emergere altre patologie professionali per gli autisti di mezzi pubblici. Con l'avvocato Giancarlo Moro, coordinatore legale Inca Cgil Veneto, facciamo il punto della situazione. **Quanti sono i lavoratori potenzialmente interessati e quante le azioni legali promosse dall'Inca?** Moro Solo a Padova il "bacino" dei lavoratori interessati è costituito da circa quattrocento autisti e potenzialmente altri quattrocento a Venezia (oggetto di una valutazione preliminare), e il dato epidemiologico non lascia adito a dubbi circa la natura professionale nella stragrande maggioranza delle patologie. Fino ad oggi abbiamo patrocinato ventitré cause contro l'Inail, ottenendo cinque sentenze positive e nove riconoscimenti, le altre sono pendenti. Il dato ancor più rilevante però è quello riferito alle trentanove controversie promosse per il danno differenziale, per le quali abbiamo ottenuto nove sentenze di accoglimento della domanda, diciotto conciliazioni, mentre le altre cause sono ancora in corso. **Nell'ottica della tutela globale della persona, l'Inca ha proposto e ottenuto il risarcimento del danno differenziale, con notevole beneficio economico per i lavoratori. Di che si tratta?**

**Moro** Tutto è nato alla fine degli anni novanta con il manifestarsi delle conseguenze derivanti dall'esposizione alle polveri di asbesto per centinaia e centinaia di lavoratori dipendenti della Firema Spa (settore ferroviario). La Camera del lavoro di Padova ha ritenuto doveroso garantire agli ammalati e alle vedove dei deceduti il diritto al risarcimento del danno "differenziale", ossia quelle componenti del danno che non sono soddisfatte dall'intervento "solo indennitario" dello Stato attraverso l'assicurazione obbligatoria Inail. Restavano dunque esclusi quei componenti di danno fondamentali, dovuti alla responsabilità di terzi, quali quello morale, biologico da invalidità permanente, biologico temporaneo, quello alla capacità lavorativa specifica ed esistenziale. **Cos'è cambiato da allora e quali sono stati i risultati?** Moro Si è dovuto cambiare il *modus operandi* perché fino ad allora la stragrande maggioranza delle malattie professionali e degli infortuni veniva trattata solo in relazione alle opportunità di natura previdenziale, convinti che l'intervento Inail rappresentasse l'unica o la principale opportunità. Attraverso il riesame di tutte le pratiche Inail individuali, giacenti presso l'Inca nell'ultimo decennio, siamo riusciti a far ottenere anche quella tutela risarcitoria che, attraverso il sistema sanzionatorio, modifica comportamenti e prassi aziendali illecite, favorendo quindi la cultura della salute nei luoghi di lavoro e la prevenzione di infortuni e malattie.

• SEQUE A PAGINA 20

INCA E CGIL DI GORIZIA. INDENNIZZI E RISARCIMENTI PER ESPOSIZIONE ALL'AMIANTO

# Il profitto può attendere



**D**i amianto si muore ancora, e i friulani lo sanno bene: oltre alla provincia di Gorizia che detiene il triste primato della mortalità per esposizione alla fibra killer, dai dati raccolti dalla Commissione amianto, istituita con la legge regionale n. 22/2001, si apprende che sono oltre sessanta i morti per patologie asbesto correlate che ogni anno si contano nella regione; nel Registro regionale dei mesoteliomi, a settembre 2010, gli esposti risultavano essere 8.600 di cui 5.600 a Trieste e 1.700 a Gorizia; dall'ultimo censimento dell'Arpa, infine, oltre 2 milioni sono i metri quadri che nella regione sono ancora da bonificare. Un bollettino di guerra, un disastro umano e ambientale di dimensioni immani. Contro l'inerzia delle istituzioni locali e nazionali che hanno privilegiato il profitto delle aziende, piuttosto che la salute dei lavoratori, la Cgil e l'Inca hanno deciso di avviare azioni legali per garantire ai lavoratori ammalati e alle loro famiglie una sistematica tutela risarcitoria per danni patrimoniali e non patrimoniali e per chiedere indennizzi immediati, contrastando le lungaggini processuali e i tempi di prescrizione. Due anni e mezzo fa circa è stato avviato un progetto di tutela individuale per quei dipendenti di aziende come Fincantieri, Ansaldo, Enel, Ferrovie dello Stato, Cartiere Burgo, che sono risultati esposti alle polveri di amianto.

Un'iniziativa che ha dato i primi risultati positivi nel corso del 2011; infatti, grazie all'azione di Inca e Cgil, sono stati ottenuti risarcimenti per quasi 5 milioni di euro a favore dei familiari superstiti di lavoratori morti per mesotelioma. Inoltre, nell'ultimo mese, altre duecento conciliazioni sono state raggiunte, per un ammontare di un milione di euro di indennizzi a ex lavoratori "cantierini" (addetti alla costruzione dello scafo, taglio lamiera e stampaggio) affetti da placche pleuriche.

"Sino alla metà degli anni settanta l'amianto non è stato mai percepito come un rischio per la salute - riferisce Paolo Liva, segretario della Camera del lavoro di Gorizia-Monfalcone -; per le organizzazioni sindacali le priorità erano altre, ad esempio i fumi da saldatura. Soltanto nel 1977, dopo un'indagine ambientale sulle emissioni delle saldature, per la prima volta è stata accertata la presenza di queste fibre. Purtroppo però, a causa della lunga latenza che passa dall'esposizione all'amianto all'insorgere della malattia, della scarsità dei casi denunciati all'Inail, nonché dei segnali ambigui degli organi di vigilanza, come il suggerimento dell'Ispettorato del lavoro di utilizzare teli di amianto a protezione dei lavoratori, non è scaturito, in quegli anni, un immediato allarme, facendo così aumentare a dismisura le malattie asbesto correlate. Si deve arrivare all'approvazione della legge n. 257/92 per mettere al bando l'amianto, per

La Cgil e l'Inca di Gorizia hanno avviato un maxi procedimento per garantire i risarcimenti a favore di lavoratori affetti da patologie asbesto correlate. In due anni sono stati riconosciuti circa 6 milioni di euro in indennizzi.

disciplinare la bonifica ambientale e prevedere benefici previdenziali ai lavoratori esposti, "che peraltro - chiarisce Liva - sono stati destinati soltanto agli addetti ad aree riconosciute inquinate, creando tra gli stessi lavoratori situazioni paradossali. Infatti, spesso ottenevano i benefici previdenziali di legge quelli non affetti da patologie asbesto correlate, mentre venivano esclusi coloro che si ammalavano di placche pleuriche". Nei confronti di questi lavoratori, come ha commentato l'avvocato Giancarlo Moro, consulente legale dell'Inca, in un articolo pubblicato sul *Notiziario Inca on line* n. 0/2012, "c'è stato e c'è tuttora un difetto di tutela che riguarda l'ambito previdenziale, giudiziario e sanitario". Con il dlgs n. 38/2000 i lavoratori affetti da placche pleuriche ottengono il riconoscimento del danno da esposizione ad amianto inferiore al 5 per cento, del tutto insufficiente a determinare un indennizzo monetario. A ciò si somma il lento cammino della giustizia che rischia

di far cadere in prescrizione qualsiasi richiesta per gli oltre mille procedimenti pendenti nella sola Procura di Gorizia. Dal punto di vista sanitario le visite preventive che, nell'ambito del Piano di sorveglianza sanitaria, sarebbero dovute diventare quel nuovo *modus operandi* indispensabile per una diagnosi precoce delle patologie asbesto correlate, non sono state sufficientemente promosse anche a causa della scarsità di finanziamenti messi a disposizione. "Per aggirare questi ostacoli abbiamo adottato un metodo nuovo di lavoro, che si è rivelato vincente - spiega Claudio Ceron, coordinatore regionale Inca Friuli Venezia Giulia - perché abbiamo praticamente ribaltato la procedura seguita per il processo Eternit, con la quale si è preferito affidare alla Procura l'impianto del procedimento penale che aveva l'obiettivo di perseguire il colpevole e, solo in subordine, di risarcire le parti lese". In Friuli, invece, ci si è concentrati sui

fascicoli individuali, ricostruendo la storia professionale dei lavoratori e delle lavoratrici che si sono ammalati. "Grazie all'impegno e alla professionalità dell'avvocato Giancarlo Moro e del medico legale dell'Inca Antonio Regazzo - osserva Ceron - siamo riusciti a costruire una mappatura dei rischi da lavoro esaustiva che ha permesso al giudice di avere tutti quegli elementi necessari per invitare i datori di lavoro ad accettare la conciliazione con le controparti". "Abbiamo dedicato un'attenzione particolare a questi lavoratori - dice Elena Novelli, dell'Inca di Monfalcone - tanto da considerarli degli 'assistiti speciali'. Tra questi c'era anche mio padre, affetto da patologia asbesto correlata, ma anche i genitori di tre compagne di lavoro, che sono già deceduti e il nostro collega Spanghero, a dimostrazione di quanto sia sottile il confine tra l'operatore dell'Inca allo sportello e gli assistiti speciali del Patronato".

"I risarcimenti riconosciuti dal giudice non restituiscono la salute né l'affetto dei propri cari deceduti, ma - sottolinea Novelli - ci aiutano a proseguire nell'azione di tutela e a non spegnere i riflettori su una piaga che è ben lungi dall'essere stata sanata. Non nascondo di essermi emozionata quando l'altro giorno nel corridoio del tribunale uno di loro mi ha chiesto il permesso di darmi un bacio sulla guancia... Mi sono venute le lacrime agli occhi!". Perciò l'Inca e la Cgil andranno avanti affinché nessuno resti indietro. "Dobbiamo fare un salto di qualità - ribadisce il segretario della Camera del lavoro, Liva -. L'intenzione è di costituire una Fondazione vittime dell'amianto che possa contare sulla collaborazione di professionisti, medici e avvocati, per sostenere una ricerca e uno studio che facilitino la diagnosi e la cura delle patologie asbesto correlate. Ma soprattutto, con il coinvolgimento delle istituzioni locali, consentano di avviare percorsi per superare la rassegnazione dei lavoratori e l'indifferenza delle istituzioni. È indispensabile che si provveda alla sostituzione dei materiali cancerogeni nell'ambiente di lavoro, affinché si possa arrivare in tempi brevi ad attuare misure di prevenzione in grado di eliminare o quantomeno ridurre in modo considerevole i rischi per la salute".

S. C.



Il Patronato della Cgil, insieme a Inas Cisl, Ital Uil e Acli, ha avviato una petizione per verificare e correggere i numerosi disservizi derivanti dalla campagna di certificazione in vita dell'Inps, cui sono stati chiamati a rispondere 411 mila pensionati italiani residenti all'estero.

**INDENNIZZO LEGGE N. 210/92 PER DANNI DA VACCINAZIONI NON OBBLIGATORIE**

# Sentenza favorevole

**S**ulla legge n. 210/1992, che prevede un indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie e trasfusioni, la Corte Costituzionale si è dovuta pronunciare più volte in questi anni. Con l'ultima sentenza (n. 107/2012) ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 1, comma 1, della legge 210/92, nella parte in cui non prevede il diritto a un indennizzo nei confronti di coloro che abbiano subito lesioni per essersi sottoposti a vaccinazione (non obbligatoria, ma raccomandata dalle autorità sanitarie) contro il morbillo, la rosolia e la parotite. Il caso che ha portato la Corte Costituzionale a pronunciarsi riguarda una minore che nel gennaio 2006 veniva sottoposta a vaccinazione contro il morbillo, la rosolia e la parotite. A distanza di pochi giorni veniva ricoverata in ospedale con la diagnosi di "necrosi epidemica tossica (sindrome di Lyell), trombosi venosa profonda (femorale e iliaca sin.)". Il verificarsi di reazioni allergiche, manifestatesi a breve distanza dalla somministrazione del vaccino e a seguito di ulteriori segnalazioni, hanno costretto la stessa Agenzia italiana del farmaco a ritirare il prodotto dal commercio. I genitori presentavano domanda di indennizzo, previsto dalla legge n. 210/92, a favore della figlia. Tuttavia, la struttura preposta all'accertamento, pur riconoscendo una stretta connessione tra la malattia insorta e la somministrazione del vaccino, respingeva la richiesta, sostenendo che la vaccinazione, non essendo obbligatoria, non poteva rientrare tra quelle per le quali è previsto il riconoscimento dell'indennizzo. Ed è proprio sulla non obbligatorietà del vaccino, e di conseguenza sulla non indennizzabilità del caso, che si fonda tutta la vicenda giudiziaria. Il Tribunale di Ancona, su ricorso giudiziario promosso dai genitori, sollevava la questione di costituzionalità dell'articolo 1, legge 210/92, richiamando anche lo spirito solidaristico della stessa, che è rivolta ai soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni o somministrazioni di emoderivati o a seguito di attività

**La Corte Costituzionale impone il riconoscimento dell'indennizzo a una minore che ha subito danni alla propria salute a causa di una vaccinazione non obbligatoria contro il morbillo, la rosolia e la parotite.**

promosse o gestite dallo Stato. Un diritto-dovere di solidarietà sociale che, evidentemente, non può limitarsi a una rigida lettura delle norme. Peraltro, già in passato, la Corte Costituzionale aveva avuto modo di affermare un importante principio sancendo che il diritto all'indennizzo deve essere esteso anche a chi si è sottoposto a vaccinazioni divenute obbligatorie solo in seguito. La

conseguenza è che non vi può essere differenziazione tra un trattamento sanitario "imposto per legge" e quello "promosso dalla pubblica autorità", a tutela della salute, in vista della sua diffusione capillare nella società. Per la Corte Costituzionale "non può essere discriminato chi aderisce a un programma di politica sanitaria, per perseguire un vantaggio non solo per se stesso, ma per la collettività da chi è costretto per legge a sottoporsi al trattamento". Per la Suprema Corte questa interpretazione "si risolverebbe in una patente irrazionalità della legge". Il riconoscimento dell'indennizzo, quindi, scaturisce dall'interesse collettivo alla salute e non dall'obbligatorietà del trattamento, che è solo uno strumento per il raggiungimento dello stesso scopo. Ed è evidente che il sacrificio del singolo corrisponde alla tutela della salute, ossia di un interesse non solo personale, ma dell'intera collettività; pertanto, al verificarsi di complicanze è fatto obbligo per lo Stato, in un contesto di solidarietà, di risarcire i danni causati dai vaccini stessi. Non è costituzionalmente lecito richiedere che il singolo esponga a rischio la propria salute per un interesse collettivo senza che la collettività stessa sia disposta a condividere,

com'è possibile, il peso delle eventuali conseguenze negative. Nel caso di specie, evidenzia la Corte, i genitori avevano deciso per la somministrazione di quel farmaco rassicurati da una campagna di sensibilizzazione fortemente incentivata dalle pubbliche autorità da oltre un decennio, la vaccinazione contro morbillo-parotite-rosolia. "Per la tutela della salute non solo della figlia, ma anche di quella altrui, in rapporto all'elevato rischio di contagio, in età scolare e prescolare...". In un contesto di solidarietà, afferma la Corte, il riconoscimento di un indennizzo non ha valore risarcitorio, "a riparare un danno ingiusto", quanto a compensare il sacrificio individuale in favore della collettività: "Sarebbe, infatti, irragionevole che la collettività possa, tramite gli organi competenti, imporre o anche solo sollecitare comportamenti diretti alla protezione della salute pubblica senza che essa poi non debba reciprocamente rispondere delle conseguenze pregiudizievoli per la salute di coloro che si sono uniformati". La Consulta ha così fornito un'interpretazione costituzionalmente orientata dell'articolo 1, comma 1, legge 23 febbraio 1992, n. 210 sancendone l'applicabilità anche alle complicanze derivate da vaccini non obbligatori. La soluzione rappresenta peraltro il coerente sviluppo della giurisprudenza della Corte Costituzionale, che continua, anno dopo anno, a cancellare limitazioni dal campo applicativo della legge 210/92, rendendola lentamente più giusta. L'importanza di questa sentenza non risiede solo nel fatto che ha allargato la platea degli aventi diritto, ma nell'aver affermato il principio in base al quale in un contesto di solidarietà la misura indennitaria è destinata a compensare il sacrificio dell'individuo a favore della collettività. Ne consegue che al verificarsi di danni permanenti causati da vaccinazioni non obbligatorie, ma fortemente raccomandate dalla pubblica autorità, lo Stato deve intervenire, poiché il singolo, in definitiva, si è sottoposto al vaccino per la tutela della propria salute portando, comunque, un vantaggio alla collettività.

**Roberto Scipioni**



**LA CERTIFICAZIONE DI ESISTENZA IN VITA DELL'INPS**

# Pensionati allo sbaraglio

**L**a certificazione di esistenza in vita non può e non deve diventare un percorso di guerra per i pensionati italiani residenti all'estero. Lo chiedono i patronati del Cepa (Inca, Inas, Ital e Acli) rivolgendosi a Inps e ministero del Lavoro. L'adempimento di legge, richiesto dall'Inps, giunto alla sua seconda edizione, cui sono soggetti i pensionati italiani residenti all'estero per la certificazione di esistenza in vita, si è svolto con farraginosità e provocando notevoli disagi agli oltre 411 mila connazionali. Per raccogliere in un *cabier de doléance* quanto è successo, i patronati del Cepa hanno chiesto ai diretti interessati di sottoscrivere una petizione da rivolgere all'Inps e al ministero del Lavoro, per evitare che nelle

prossime edizioni si ripetano gli errori commessi e non si ripropongano i gravissimi disagi anche in futuro. In particolare, Inca, Inas, Ital e Acli chiedono che non sia sospeso alcun pagamento delle pensioni, senza aver prima verificato che la certificazione dell'esistenza in vita non sia stata già inviata lo scorso anno all'istituto di credito Icbpi, che prima di Citi banca aveva il compito di raccogliere tale documentazione e di pagare le pensioni. I patronati chiedono inoltre di evitare, in futuro, metodi complicati per tale adempimento che possono tradursi in atti discriminatori per i pensionati residenti all'estero rispetto a quelli in uso per coloro che vivono in Italia; di utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile ai più, evitando il consueto burocratese,

per ogni comunicazione; di favorire soluzioni più semplici e ragionevoli, individuate nei vari Stati, per la certificazione dell'esistenza in vita, attraverso le attestazioni delle autorità locali. Richieste di buon senso che eviterebbero di trasformare una banale operazione di verifica in un complicatissimo gioco dell'oca. Dopo aver trasferito l'incombenza della raccolta dei certificati dall'Icbpi alla Citi banca, l'Inps ha imposto due mesi di tempo per completare le operazioni di raccolta: dal 2 febbraio al 2 aprile 2012. Soltanto dopo pressanti sollecitazioni dei patronati sono state prolungate fino al 2 giugno. La modalità originaria prevedeva l'invio da parte di Citi di un modulo a tutti i pensionati all'estero che, dopo averlo

compilato e fatto autenticare o dal consolato o da autorità locali specificamente preposte, avrebbero dovuto restituirlo all'istituto di credito Citi, incaricato di pagare concretamente le prestazioni pensionistiche dovute. In realtà, con la sovrapposizione di documentazione e modulistica, errate comunicazioni di dati, traduzioni sbagliate agli interessati e scarse indicazioni corrette da parte degli operatori di banca si è creata un'immensa confusione tra i pensionati, che hanno quindi affollato gli uffici dei patronati. Ancora più difficoltoso è stato il rapporto con gli istituti di credito "locali" a cui Citi ha subappaltato a sua volta la raccolta della documentazione: gli operatori bancari spesso non

sapevano proprio cosa stesse succedendo. Nonostante la richiesta dei patronati, presi d'assalto dai nostri connazionali, di poter facilitare il rapporto diretto tra loro e gli stessi assistiti, non si è riusciti a trovare un modo di procedere spedito. Clamorosi sono stati gli errori nella spedizione della documentazione: indirizzi e cognomi sbagliati, sui quali era impossibile poter procedere all'autenticazione. Unica consolazione per i patronati è che questa campagna ha portato decine di migliaia di persone nei loro uffici, avvicinando anche coloro che prima non ne conoscevano l'esistenza. Senza di loro, probabilmente, le complicazioni per i nostri pensionati all'estero si sarebbero triplicate.

**Andrea Malpassi**

Lisa Bartoli

**Q**uest'anno la lotta contro il caporalato, condotta da anni dalla Flai e dall'Inca Cgil, comincia sotto i migliori auspici. A Nardò, in provincia di Lecce, dove lo scorso anno si è svolta la più importante rivolta degli immigrati, il 24 maggio scorso la magistratura ha arrestato sedici persone, tra italiani e stranieri, accusate di aver sfruttato centinaia di clandestini tunisini e ghanesi, costringendoli a raccogliere angurie e pomodori in cambio di una paga che non superava i 2 euro l'ora. Altri sei al momento del blitz della polizia si trovavano all'estero, riuscendo così a sfuggire alle manette, ma sicuramente non potranno tornare in Italia tanto facilmente, senza correre il rischio di essere intercettati dalla polizia. L'operazione ha un valore ancora più importante se si pensa che tra gli arrestati figurano dieci imprenditori agricoli e tra di loro il numero uno del settore: Pantaleo Latino, di quarantotto anni, soprannominato il "re dell'anguria del Salento" per le sue performance professionali. Secondo i carabinieri del Ros il gruppo criminale, costituito da italiani, algerini, tunisini e sudanesi, operava non soltanto in Puglia, ma anche in altre regioni meridionali e all'estero (Sicilia, Calabria e Tunisia) e aveva messo su una vera e propria tratta di esseri umani, con promesse mai mantenute di un lavoro regolare. Imbarcati alla bell'e meglio dal porto tunisino di Halk El Wed, i disperati venivano fatti scendere dai barconi in Sicilia e poi venivano costretti a ripercorrere lo Stivale fino al Salento, su mezzi di trasporto di proprietà della fitta rete di caporali. Questo stesso sistema, fin troppo collaudato, non ha fatto i conti con la dura resistenza degli immigrati della masseria di Boncuri di Nardò che pur di ottenere condizioni di vita e di lavoro dignitose hanno preferito la fame, rinunciando pure al consueto panino che i caporali si facevano pagare, decurtandone il costo dalla misera paga oraria di 2 euro. Hanno scioperato per tredici giorni, ma alla fine hanno vinto loro.

Questi arresti, insieme alla rivolta degli immigrati dello scorso anno, fanno di Nardò un luogo simbolo dal quale partire per una nuova campagna contro il caporalato che, nonostante gli ultimi interventi della magistratura, resta una piaga ancora molto estesa. Con questa convinzione, l'Inca e la Flai Cgil rinnovano il loro impegno e annunciano di voler estendere alle altre aree interessate alla campagna di raccolta dei prodotti agricoli l'esempio di Nardò, per sconfiggere il lavoro nero, lo sfruttamento illegale di manodopera, richiamando anche alle responsabilità quelle stesse imprese, che negano ancora l'esistenza del caporalato, nonché le istituzioni che con il loro immobilismo finiscono per facilitare le forme illecite di reclutamento della manodopera in agricoltura, perpetrando un imbarbarimento del sistema di relazioni nel mercato del lavoro, la cui origine si perde nella notte di troppi lustri, prima toccando esclusivamente i braccianti italiani e ora gli esseri umani di altre nazionalità. La storia perciò si ripete, anche se cambiano i protagonisti. "L'obiettivo - spiega Yvan Sagnet, coordinatore nazionale dell'iniziativa di Inca e Flai - Gli invisibili delle campagne di

IMMIGRAZIONE E LOTTA CONTRO IL CAPORALATO

# Giro d'Italia per i diritti degli invisibili



**Flai e Inca, con camper adibiti a veri e propri uffici mobili, attraverseranno da Sud a Nord le principali aree interessate alla raccolta dei prodotti agricoli, offrendo ai lavoratori stranieri gratuitamente consulenza previdenziale e assistenziale.**

raccolta' - è di estendere il coraggio mostrato a Nardò, superando la paura e la diffidenza tra i lavoratori stranieri che, purtroppo, sono figli di un quadro normativo nazionale che non facilita l'inserimento e l'accoglienza degli immigrati". Yvan ne sa qualcosa; proprio lui era alla testa della rivolta di Nardò lo scorso anno, dopo aver lasciato Torino, dove studia al Politecnico, credendo a una generica promessa di lauti compensi che gli avrebbero permesso di mantenersi agli studi. Altro che lavoro regolare, ad aspettarlo c'erano dodici ore di lavoro al giorno e nella notte un giaciglio nei casolari abbandonati, con annessi

pneumatici da bruciare per scaldarsi, "venduti dagli stessi caporali al prezzo di 2 o 3 euro, a seconda delle dimensioni", ricorda Yvan. I lauti compensi si sono tradotti in 25 euro al giorno, dai quali doveva sottrarre il costo del panino e dell'acqua, per non rischiare la fame e la sete. Ed è proprio quello che hanno scelto di fare gli immigrati della Masseria Boncuri rifiutando di mangiare pur di ottenere condizioni umane di lavoro. Ed è stata solo la miccia. Poi, tutti insieme, hanno cominciato ad annotare le targhe dei mezzi di trasporto dei caporali per indicarle alle forze dell'ordine e allora niente ha potuto più fermarli. La campagna delle angurie che

frutta ogni anno un giro di affari di 12 milioni di euro ha fatto i conti con uno sciopero protrattosi per tredici giorni, tanto spontaneo quanto imprevisto.

"E quest'anno - avverte Yvan - facciamo con il sindacato e il Patronato della Cgil un salto di qualità". In concreto, l'iniziativa, che si svilupperà in due anni, prevede l'insediamento di camper adibiti a uffici mobili nelle principali aree dove si concentra da giugno a ottobre la manodopera stagionale dedicata alle campagne di raccolta dei prodotti agricoli. Lo scopo è di incontrare i lavoratori, fornire loro le informazioni necessarie per orientarsi nel nostro paese, metterli a conoscenza dei loro

diritti e dare loro la possibilità di denunciare ogni sopruso, senza avere la paura di ritorsioni. La sfida è quella di portare la legalità, dove questa parola ancora è ben lungi dall'essere compresa fino in fondo. Il 1° luglio, dunque, l'appuntamento è alla Masseria Nardò, dove l'ufficio mobile dei diritti per tre settimane attraverserà la Puglia, per poi trasferirsi a ottobre in Calabria e in Alto Adige. Il prossimo anno il viaggio per il rispetto del lavoro inizierà in Sicilia, con Siracusa e Ragusa, per poi proseguire ad agosto verso la Campania. La conclusione di questa iniziativa è prevista a Padova in ottobre.

In ogni area di raccolta stazionerà per tre settimane un camper che fungerà da ufficio mobile per sindacalisti, operatori di patronato, medici e avvocati, che si alterneranno per offrire ai lavoratori e alle lavoratrici stranieri una maggiore informazione sui loro diritti, attivando anche ogni possibile azione di tutela, per rendere concreta l'esigibilità dei diritti del lavoro e di cittadinanza.

In ogni tappa di questo inedito giro d'Italia i sindacalisti coinvolti chiederanno di attivare dei tavoli di confronto con le amministrazioni locali e le associazioni professionali al fine di presentare una lettera di intenti comune per favorire soluzioni condivise sul trasporto pubblico e sulle liste pubbliche di prenotazione della manodopera.

L'esempio per tutti può essere quello che è già avvenuto in Puglia lo scorso anno, ma anche le tante esperienze locali di altri territori. A Caserta, per esempio, la Flai ha già chiesto al sindaco di Caggiano di poter utilizzare i beni confiscati alla mafia per dare lavoro ai tanti immigrati della zona. In Puglia, invece, l'8 agosto, dopo la rivolta degli schiavi di Nardò, è stato firmato un protocollo con la Provincia, che prevede liste pubbliche di prenotazione della manodopera da offrire alle aziende gestite dalla sede territoriale per l'impiego. Già dal giorno dopo questa nuova modalità è diventata operativa: centoventi lavoratori hanno potuto trovare un impiego regolare. Un esempio che è stato poi seguito anche da altre aziende del Foggiano.

Dopo questa esperienza, l'idea è stata fatta propria dalla Regione Puglia che ha approvato la "determina n. 31", in base alla quale ha anche stabilito che alle aziende virtuose è riconosciuta la possibilità di accedere ai fondi pubblici per il sostegno delle attività imprenditoriali. Un sistema premiante che aiuta in modo serio a superare gli ostacoli che ancor oggi, senza distinzione geografica, impediscono un regolare e lecito funzionamento del mercato del lavoro in agricoltura. "Per noi è importante che l'incontro tra domanda e offerta del mercato del lavoro avvenga in una sede pubblica e istituzionale - spiega Antonio Gagliardi, della Flai di Lecce - perché solo in questo modo sarà possibile sconfiggere lo sfruttamento e il lavoro sommerso, incoraggiando le imprese a comportamenti virtuosi, senza l'alibi di non avere un luogo istituzionalizzato per il reclutamento della manodopera necessaria per le campagne di raccolta dei prodotti agricoli. Un alibi troppo spesso agitato che non aiuta lo sviluppo di una nuova cultura della legalità".

Cappelli

**DALLA PRIMA Cause in corso**

**>>>** Nel corso degli ultimi anni lavoratori padovani ammalati o infortunati hanno ricevuto risarcimenti, con una percentuale di esiti positivi prossima all'80-90 per cento dei casi. Nei confronti della Firema sono stati recuperati, dalle varie sigle sindacali, quasi 40 miliardi di vecchie lire e la Cgil è stata la protagonista indiscussa, tutelando la maggior parte dei casi. **Le aziende convenute in giudizio hanno attivato procedure discriminatorie/intimidatorie nei confronti dei lavoratori?**

**Moro** La maggior parte delle imprese venete è assicurata in relazione alle pretese risarcitorie da infortunio o malattia professionale e dunque le richieste dei singoli lavoratori non hanno avuto alcun effetto "destabilizzante" né sulla salute finanziaria delle imprese, né tanto meno sulla loro possibilità

di garantire occupazione. Anzi, la sanzione economica induce i datori di lavoro chiamati in causa per il danno differenziale a riconsiderare le modalità operative fino a quel momento messe in atto nella propria azienda, senza contare poi che se la malattia, come nel nostro caso, è conseguente a una violazione della norma a tutela dell'integrità psicofisica dei lavoratori (art. 2087 codice civile), l'azienda non può procedere al licenziamento del lavoratore ammalato, così come stabilito dalla Corte di Cassazione, né per superamento del periodo di comportamento, né per inabilità alle mansioni. Quindi, la valutazione della responsabilità del datore di lavoro e conseguentemente il riconoscimento del danno differenziale hanno favorito la tutela verso quei lavoratori coinvolti in questo tipo di controversie che sono, purtroppo, tutt'altro che rare.

**RS Rassegna Sindacale**  
Settimanale della Cgil

**Direttore responsabile** Paolo Serventi Longhi  
**A cura di** Patrizia Ferrante

**Grafica e impaginazione**  
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

**Editore** Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,  
Via dei Frenetani 4/a, 00185 - Roma  
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

**Proprietà della testata** Ediesse Srl

**Ufficio abbonamenti**  
06/44888201 fax 06/44888222  
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

**Ufficio vendite**  
06/44888230 fax 06/44888222  
e-mail: vendite@rassegna.it

**Stampa** Puntoweb Srl,  
Via Variante di Cancelliera, 00040 - Ariccia, Roma  
Chiuso in tipografia lunedì 18 giugno ore 13

**Esperienze**   
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

**A cura di** Lisa Bartoli (coordinamento),  
Sonia Cappelli